



**Intervista al direttore
del laboratorio
'Stress Psychiatry
and Immunology'
del King's College
di Londra**

Gravidanza e depressione



*Alimentazione della mamma
e cervello del bambino*



*Diabete di tipo 1
e le false notizie*



*Dita color della cera?
Vi diciamo cosa fare*

Tu cosa ci vedi?



MSD ci ha visto il primo antibiotico della storia, la penicillina.

Cercare strade alternative e avere il coraggio di percorrerle fino in fondo. Questo è l'atteggiamento che anima da sempre noi di MSD e ci permette di essere all'avanguardia nella scoperta e nello sviluppo di farmaci innovativi che plasmano i paradigmi di cura e migliorano la vita delle persone. Se il nostro passato, con 179 nuove molecole approvate negli ultimi sessant'anni, ci riempie d'orgoglio, il nostro futuro annuncia nuove importanti conquiste terapeutiche, con circa 40 molecole in fase anche avanzata di sviluppo.



Ricerca e innovazione per la vita.



POVERTÀ SANITARIA

Rendersi conto di cosa significa

di Carmelo Nicolosi

Per fortuna che gli italiani hanno un buon cuore. Se non tutti, almeno in gran parte. E si prendono cura di quelli che lo Stato abbandona in diversi stati di salute. Inutile nascondere che la spesa farmaceutica italiana è di molto inferiore a quella di altri Paesi europei.

In questa situazione, ogni anno, a febbraio, premurosamente, arriva la giornata “Dona un farmaco”, sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica. Si acquista un medicinale da banco in farmacia con espressa destinazione a chi ne ha bisogno e non può acquistarlo.

Qualcuno potrebbe essere tentato di dire: “ma la sanità italiana è universale, tutti hanno diritto ad essere curati. Allora non sa che il medico di famiglia può prescrivere solo alcuni farmaci ritenuti “essenziali”. Altri no.

Riportiamo alcuni esempi: hai dolori a un braccio, a una gamba, al collo e hai bisogno di una crema antidolorifica? O passi dalla tua tasca dei soldini al farmacista o i dolori te li puoi tenere. Hai la tosse? Non pensare che il Servizio sanitario ti aiuti. Non parliamo poi di rimedi contro emorroidi, varici (costano non poco), antinfluenzali. E se hai un problema dermatologico, che non sia psoriasi, preparati a pagare il farmaco che può liberarti dal problema. E i farmaci vasoattivi per gli anziani con difetto di circolazione a livello cerebrale? A pagamento.

Se poi una persona è affetta da malattia curabile con farmaci in fascia A, cioè dispensati dal Servizio sanitario, deve avere pronti i soldi per pagare i salati ticket. Sì, per-



ché la Regione Siciliana fa pagare il “contributo” più alto d’Italia, quasi il doppio di molte altre regioni. Nonostante la Sicilia risulti essere la terra più povera d’Europa, si tenta di trarre sangue dai più deboli, mentre si discute di stipendi d’oro: un vero affronto alla povertà, chiaramente sconosciuta a chi ha le tasche piene.

Una risonanza magnetica? Supera di ticket i 70 euro e per di più devi metterci ancora dieci euro. Perché? Paghì la ricetta (finanziaria del 15 luglio 2011), legge che non tutte le Regioni hanno applicato. La Sicilia si è precipitata a farlo, mentre non si può essere non coscienti che esiste un altissimo numero di popolazione che rinuncia a curarsi per indisponibilità finanziaria. Di fatto, la povertà sanitaria è una emergenza

con la quale siamo costretti a confrontarci tutti i santi giorni. Il nuovo governo siciliano ne è cosciente?

D’accordo sul fatto che lo Stato non può dare tutto a tutti. Bene. Si guardi allora alle fasce di reddito. E si tenga conto che in questo Paese ci sono persone che non possono portare in casa neanche un bottiglia di latte o in tavola il nutrimento necessario. Non mi si dica che non si può.

Lode quindi a quei concittadini che mettono mano al portafoglio e acquistano farmaci per chi non può e un grazie al Banco Farmaceutico Onlus “Carità in opera contro la povertà sanitaria”, che con il sostegno di alcuni enti e come media partner il giornale cattolico “Avvenire”, ogni anno, è presente con la giornata “dona un farmaco”.



6

ALIMENTAZIONE DELLA MAMMA

Per il cervello del bambino

di **Paola Mariano**



LATTOSIO

Quando diventa una pena

di **Manuela Campanelli**

8

10



LA NOIA

Ha un lato positivo?

di **Adelfio Elio Cardinale**



CARDIOMIOPATIE

Quattro su dieci sono genetiche

di **Guido Francesco Guidi**

12

14

DISFUNZIONE ERETTILE

Film orosolubile

di **Carlo Pavone**



“LA MIA VOCE”

Per chi non ha voce

16

Direttore Responsabile
Carmelo Nicolosi

EDITRICE

AZ Salute s.r.l.

Registrazione del Tribunale
di Palermo n. 22 del 14/09/2004

PUBBLICITÀ

AZ Salute s.r.l.

direzione@azsalute.it

TIPOGRAFIA **CAMPO AGEM**
San Cataldo (CL)

HANNO COLLABORATO

Monica Adorno

Mario Barbagallo

Cesare Betti

Manuela Campanelli

Adelfio Elio Cardinale

Maria Grazia Elfio

Guido Francesco Guidi

Minnie Luongo

Paola Mariano

Giuseppe Montalbano

Carlo Pavone

REDAZIONE GRAFICA

GGS

REDAZIONE

Via Enrico Fermi, 63

90145 Palermo

Tel. 091.6822361

redazione@azsalute.it

direzione@azsalute.it

FOTOGRAFIE

FOTOLIA

INDIRIZZI INTERNET

www.azsalute.it

facebook.com/azsalute.it

twitter.com/azsalute



FIBROSI POLMONARE IDIOPATICA

Nasce il progetto PerFECT

di **Maria Grazia Elfio**

18

20

“SPORT ANCH’IO”

Per giovani autistici

di **Monica Adorno**



DIABETE DI TIPO I

E le false notizie

di **Maria Grazia Elfio**

22

24

DITA COME LA CERA

Vi diciamo cosa fare

di **Cesare Betti**



GRAVIDANZA E DEPRESSIONE

A rischio una donna su 5

di **Paola Mariano**

26

28

NASCE LA FONDAZIONE ROCHE

A fianco dei malati

di **Cesare Betti**



▶ ANZIANI



Camminare e memoria

di **Mario Barbagallo**

29

▶ BAMBINI



Mercurio sì Mercurio no

di **Giuseppe Montalbano**

29

▶ ASSOCIAZIONI



ANVOLT

Prevenzione e assistenza

di **Minnie Luongo**

30

▶ NOVARTIS



Riconoscimento a tre società del gruppo

30

ALIMENTAZIONE DELLA MAMMA,

Per il cervello del bambino



di Paola
Mariano

Per crescere bambini sani e massimizzare le chance che ciascun nascituro sviluppi al meglio il proprio cervello, cruciale è l'alimentazione del piccolo dal momento del concepimento al secondo compleanno, i suoi "primi mille giorni". La dieta di gestante e bebè non dovrà mancare o essere carente di preziosi minerali, vitamine e macronutrienti quali le proteine e certi grassi.

Questa la raccomandazione di Pediatrics in un report, stilato dai pediatri Usa dell'American Academy of Pediatrics (AAP) per sottolineare l'importanza dell'alimentazione completa in questa fase della vita per il futuro del bambino. I primi mille giorni rappresentano una finestra critica per lo sviluppo del cervello, con con-

I primi mille giorni rappresentano una finestra critica per lo sviluppo del cervello del piccolo

sequenze che si estenderanno per tutta la vita.

"Le basi strutturali del cervello, con miliardi di cellule nervose e milioni di milioni di connessioni tra esse, si costruiscono durante questa cruciale finestra temporale" spiega l'autore principale delle raccomandazioni, Sarah Jane Schwarzenberg, membro esecutivo della commissione Nutrizione della AAP. "Nutrienti chiave forniscono i mattoncini necessari affinché il cervello del bambino possa crescere e svilupparsi normalmente", sottolinea l'esperta.

Se questi nutrienti dovessero mancare nei primi giorni di vita, il cervello potrebbe esserne influen-

zato vita natural durante anche qualora il bambino cominciasse ad adottare una dieta corretta dai due anni in su.

Ad esempio, una carenza precoce di macronutrienti (princi-

palmente grassi e proteine) è associata a ridotto quoziente intellettivo nel bambino, ridotto successo scolastico e disturbi del comportamento. E ancora: la deficienza di ferro durante la vita prenatale e nei primi anni di vita è risultata associata a danno neurocomportamentale a lungo termine che potrebbe risultare irreversibile, anche nell'evenienza di eliminare la carenza dopo i primi due anni di vita.

"La ricerca scientifica - afferma la Schwarzenberg - continua a evidenziare il ruolo critico che la nutrizione precoce gioca nello sviluppo del cervello. Uno dei modi più intelligenti onde potenziare la chance che il bambino abbia la vi-



ta più sana e produttiva possibile è assicurandoci che venga nutrito col cibo necessario allo sviluppo”.

Tra i nutrienti fondamentali per costruire il cervello, che agiscono dal concepimento ai primi due anni di vita (periodo in cui avviene una sequenza di passaggi chiave per lo sviluppo cerebrale) ci sono proteine (carne, pesce e legumi), zinco (presente in semi oleosi, legumi e cereali integrali), ferro (spinaci, rucola, frutta secca, legumi etc), colina (di cui sono ricchi fegato e uova), folato (in verdure a foglia verde, legumi e frutta come arance, fragole e frutta secca), iodio (che si trova soprattutto nel pesce, latte vaccino, uova e cereali), grassi polinsaturi a lunga catena (i principali sono l'acido docosaesaenoico - DHA - e l'acido arachidonico che si trovano ad esempio in pesci come salmone, sardine, alici, acciughe etc) e vitamine A (nelle verdure, ad esempio le carote), D (pesce e latticini), B6 e B12 (la prima in farine integrali, riso, frutta come

Le raccomandazioni dell'American Academy of Pediatrics per la dieta della gestante e della neomamma

avocado e banane, nelle nocciole, nelle arachidi, nei semi di girasole, nel germe di grano, nel lievito di birra, la seconda soprattutto nel pesce, carne e rosso d'uovo).

Cosa fare per assicurare al bebè questi nutrienti fondamentali? Secondo le raccomandazioni dei pediatri Usa bisogna promuovere l'allattamento al seno che fornisce nutrienti, fattori di crescita, diversi tipi di cellule della mamma che non sono ovviamente presenti nel latte artificiale e che potrebbero giocare un ruolo chiave nello sviluppo del cervello. La raccomandazione è quindi di allattare al seno in modo esclusivo (no quindi all'allattamento combinato, se

possibile ovviamente) per i primi sei mesi di vita, e poi di continuare ad allattare anche durante lo svezzamento e almeno fino al compimento dell'anno.

La gestante e la neomamma che allatta, deve avere un'alimentazione sana, che significa consumare verdure a sufficienza, mangiare pesce e legumi, prediligere carni magre, dare spazio anche a semi e frutta secca, tutti alimenti ricchi in nutrienti essenziali a differenza del cibo industriale come i dolci, gli snack e le bibite che sono a bassissimo valore nutrizionale e ricchi di zuccheri che possono essere dannosi per gestante e bebè. In taluni casi e se vi sono carenze specifiche della gestante (ad esempio di ferro), potrà essere necessaria l'assunzione di integrato-

ri specifici, ma è sempre bene farlo sotto consiglio medico ed evitare il fai-da-te perché anche l'eccesso di certe sostanze potrebbe nuocere al feto.

Cruciali sono anche i cibi introdotti durante lo svezzamento, che deve essere improntato ai principi di una dieta sana e limitare al massimo il consumo di cibo spazzatura. Non a caso vi sono evidenze scientifiche secondo cui l'obesità infantile è legata a problemi di sviluppo cerebrale nel bambino, quindi assicurando al bebè un'alimentazione sana lo si aiuterà a prevenire non solo l'eccesso ponderale, ma anche problemi cerebrali.



LATTOSIO

Quando diventa una pena



di **Manuela
Campanelli**

A digerire con difficoltà il principale zucchero del latte, il lattosio, sono in molti: alcuni bambini, parecchi adulti tra i 30 e i 40 anni e non poche persone di età più avanzata. Secondo le stime più recenti, più della metà degli italiani ha una predisposizione ad avere questa intolleranza, poiché il proprio organismo non produce – parzialmente o totalmente – la lattasi, l'enzima che scinde il lattosio in galattosio e glucosio, la nostra principale fonte di energia. Un deficit, questo, che può essere acquisito con l'avanzare degli anni (più passa il tempo e più si riduce la quantità di lattasi prodotta), ma che può essere anche ereditato.

Se il lattosio non viene digerito, permane nel lume intestinale dove inizia a fermentare

Si può nascere con il gene mutato per la lattasi o con una predisposizione, se si ha solo una copia difettosa del gene della lattasi. Avere tuttavia una genetica favorente non è sempre sinonimo di intolleranza conclamata.

A fronte di un parziale deficit della lattasi, c'è chi non lamenta nessun sintomo e c'è invece chi soffre molto se ingerisce quantitativi minimi di lattosio. I sintomi sono tuttavia una spia importante, soprattutto se sopraggiungono una o due ore dopo aver assunto un alimento contenente lattosio. Si può, per e-

sempio, avvertire dolore addominale, senso di gonfiore, meteorismo, pesantezza di stomaco, diarrea o stitichezza, a cui si può associare anche stanchezza, mal di testa, eruzioni cutanee.

Essendo sintomi simili ad altri disturbi, da soli non sono sufficienti a riconoscere l'intolleranza al lattosio. Per avere una diagnosi corretta bisogna infatti sottoporsi al breath-test, un esame non invasivo che indica l'attività della lattasi quantificando la presenza d'idrogeno nell'espriato prima e dopo l'assunzione di lattosio e che si esegue prelevando almeno sei campioni d'aria ottenuti soffiando in una sacca a intervalli regolari.

Se il lattosio non viene digerito, permane nel lume intestinale dove inizia a fermentare producen-



do acidi grassi a catena corta e gas, quali appunto l'idrogeno. I risultati del breath-test, uniti a una visita dal gastroenterologo e alla valutazione di un diario personale in cui sono state riportate le possibili connessioni tra cibi ingeriti, orari, sintomi, giorni del proprio ciclo mestruale, permetteranno di riconoscere il disturbo.

Nei casi di dubbio diagnostico, in cui è necessario distinguere l'intolleranza al lattosio da altri disturbi, si esegue il test genetico che analizza il DNA – e quindi il gene della lattasi – contenuto in alcune cellule prelevate dalla mucosa della bocca. Una volta diagnosticato il disturbo, occorre escludere il lattosio dalla dieta per un periodo variabile che può andare da 3-9 mesi a tutta la vita. Molte persone cadono tuttavia in un facile tranello: poiché sono intolleranti, impoveriscono molto la propria alimenta-

*Oggi è sempre possibile
nutrirsi bene
senza rinunciare al gusto
della buona cucina*

zione, andando incontro a carenze nutrizionali soprattutto di calcio. Adottando questo comportamento, non è detto che alla fine non ingeriscano comunque il famigerato lattosio, spesso presente in modo inaspettato in diversi alimenti, per esempio nei dadi, nella passata di pomodoro, nelle capsule di farmaci, o indicato in etichetta con terminologie differenti, quali latticello, polvere o siero di latte, zuccheri di latte, burro anidro o lattosio monoidrato. Come rimediare allora? Facendo un po' di cultura sugli alimenti che contengono più o me-

no lattosio, cercando di pianificare un'alimentazione bilanciata assieme a una nutrizionista e sapendo che oggi è sempre possibile nutrirsi bene senza rinunciare al gusto della buona cucina. Si possono infatti assumere integratori della lattasi un'ora prima del pasto: sono consigliati per chi è poco intollerante al lattosio e non per un uso prolungato. Si può integrare la propria dieta con formaggi stagionati, come per esempio il pecorino e il parmigiano, in cui il lattosio viene fermentato dai batteri lattici e ha, pertanto, una minore concentrazione. Oppure si può ricorrere ai prodotti sostitutivi, attualmente in aumento per numero e tipologia.

Negli scaffali dei supermercati si possono infatti trovare alimenti in cui il lattosio è stato ridotto dall'aggiunta della lattasi, che spaziano dal latte, alla mozzarella, dallo stracchino alla ricotta e al mascarpone: lo scorso dicembre è stato messo in commercio persino il primo dolce natalizio senza lattosio

e senza glutine. Maggiore è anche la sicurezza di questi prodotti che portano la certificazione Lfree, declinata sia per i delattosati, cioè privi di lattosio e di latte e derivati, e sia per quelli caseari naturalmente senza

lattosio, e rilasciata dopo un accurato percorso di controlli che termina con l'analisi del prodotto finito.

Più tutelato è anche chi per motivi ludici o lavorativi vuole o deve consumare pasti fuori casa. Grazie a corsi di formazione che insegnano le regole dell'alimentazione senza lattosio a titolari e responsabili di cucina, ristoranti, pasticcerie e bar possono entrare nel network "Senza Lattosio Fuori Casa". Visitando il sito www.associazioneaili.it. Qui si possono trovare gli esercizi che possono esporre la vetrofania Lfree-AI-LI più vicini alla propria abitazione.



Senso di vanità della vita, di insoddisfazione, di fastidio, di tristezza, che proviene dalla mancanza di attività, dall'ozio o dal sentirsi occupato in cosa monotona, contraria alla propria inclinazione

di **Adelfio Elio Cardinale**



LA NOIA ha un lato positivo?

La noia – spiegano i dizionari – è senso di vanità della vita, di insoddisfazione, di fastidio, di tristezza, che proviene dalla mancanza di attività, dall'ozio o dal sentirsi occupato in cosa monotona, contraria alla propria inclinazione, tale da apparire inutile e vana. Situazione che molti attribuiscono a disturbi della salute o altre simili cause.

Della noia si sono interessati grandi scrittori. **Alessandro Manzoni** scrive: "Non erano pochi quelli che l'avevano preso a noia, e anche persone che prima gli volevano bene". **Alberto Moravia** ha pubblicato il libro "La noia", riconducibile alla letteratura esistenzialista, che descrive lo sfacelo del mondo borghese, ove tra l'altro afferma: "Per me, invece, la noia non è il contrario del divertimento, potrei dire, anzi, addirittura, che per certi aspetti essa rassomiglia al diverti-

La ricerca scientifica sul tema è assai scarsa, concentrata, soprattutto, sui danni di questa sindrome

mento in quanto, appunto, provoca distrazione e dimenticanza, sia pure di un genere molto particolare. La noia, per me, è propriamente una specie di insufficienza o inadeguatezza o scarsità della realtà".

Oltre gli aspetti negativi, la noia può essere strumento per l'avvio di attività creative e funzionali al benessere della persona? Tutti sanno cos'è la noia, pur senza riuscire al darne precisa definizione, anche perché la ricerca scientifica sul tema è assai scarsa, concentrandosi, soprattutto, sui danni di questa sindrome. Il docente **Giuseppe Craparo**, dell'Università Kore di Enna,

ha tradotto in italiano l'importante volume "Multidimensional State Boredom Scale", che formula un'importante gradazione della noia. Egli ritiene che è il corpo che prova noia, alimentando un'energia che gira a vuoto, una tensione senza oggetto incapace di realizzare un'attività soddisfacente. Anche se spesso convivono, la noia va distinta dalla depressione e dall'apatia.

Gli studi scientifici si sono focalizzati principalmente sui danni provocati dalla noia: stato temporaneo dovuto a circostanze; specificità intrinseca di una persona; estremi oscuri della noia esistenziale. L'origine della noia è stato affrontato da analisi filosofico-esistenziali, psicoanalitiche e fisiologiche. Queste ultime privilegiano un'insufficiente livello di eccitazio-



ne e di attivazione neurovegetativa. Visioni che possono coesistere secondo ricerche della York University di Toronto in Canada.

Il professore **Eastwood** di questa università, afferma che l'essenza del problema è l'attenzione, cioè il processo cognitivo che lega pensieri e sensazioni al mondo esterno. La causa di tale mancata concentrazione va imputata all'attività che si svolge, secondo un gruppo di lavoro della Clark University del Massachusetts. La noia come conflitto dell'attenzione.

Secondo altri Autori la noia è assimilabile alla nausea. Viene subito alla memoria il romanzo "La nausea" di **Jean Paul Sartre**, una specie di diario filosofico, fondato sull'esistenzialismo sotto forma di umanesimo ateo. "Nausea, accecante evidenza che rende tutto egualmente indifferente e che spaventa", scrive l'Autore.

La noia spinge a trovare rime-

*Potrebbe anche spingerci
alla ricerca di novità,
oppure a trovare un senso
in ciò che facciamo*

di ed evasioni in: alcool e droghe, sport estremi, avventure sessuali strong, abuso di cibo, fino ad arrivare a esperire devianze eccitanti e brutali, come omicidi e violenza. La noia è così radicata e pervasiva che deve per forza avere una funzione, magari quello di spingerci alla ricerca di novità, oppure a trovare un senso in ciò che facciamo, afferma **Giovanni Sabato**, in un articolo pubblicato su "Mind".

Infatti, un team di psicologi della Texas University sostiene che la noia può avere un ruolo importante nel funzionamento di una persona con impatto esclusivo su

comportamenti, cognizione, esperienze e fisiologia.

La consapevolezza del conflitto determinato dalla noia può essere utile a trovare il modo di uscirne, anche recuperando

un tenore di vita di alta qualità. La noia può allora diventare un utile campanello di allarme. Eastwood, sulla base delle sue riflessioni e sperimentazioni, conclude che la noia può essere un indizio che, se ascoltato e indirizzato a doveri, aiuta a vivere una vita più piena.

Problemi che furono evidenziati con grande lucidità, oltre due secoli addietro, da Ugo Foscolo: "La noia proviene o da debolissima coscienza dell'esistenza nostra, per cui non ci sentiamo capaci di agire; o da coscienza eccessiva, per cui vediamo di non poter agire quanto vorremmo".

CARDIOMIOPATIE

Quattro su dieci sono genetiche



di **Guido Francesco Guidi**

Ben il 40% delle cardiomiopatie, prima causa di morte in giovani apparentemente sani, sono su base genetica. La notizia viene da un lavoro pubblicato di recente sull'European Heart Journal, principale organo scientifico della Società Europea di Cardiologia, la più importante società scientifica cardiologica al mondo, sia per numero di nazioni (150) sia per cardiologi aderenti (95.000), che per i contributi scientifici elaborati da 27 gruppi di subspecialità cardiologiche.

Lo studio

È il risultato del primo registro europeo (EORP) sulle principali quattro cardiomiopatie note (ipertrofica, dilatativa, aritmogena del ventricolo dx e restrittiva), condotto su un

Necessario lo screening familiare quando la malattia si manifesta in uno dei membri della famiglia

campione di 3.208 pazienti (20.5% italiani) arruolati da ben 69 centri in 18 nazioni.

Cos'è un registro epidemiologico?

Un supporto informatico, temporaneo o permanente che, costruito su basi scientifiche, analizza dati derivanti dalla pratica clinica e non da protocolli specifici. In altri termini, dalla vita reale. Consente di realizzare studi epidemiologici, clinici e, come in questo caso, osservazionali per acquisire informazioni relative alle dinamiche di vari aspetti dell'assistenza sanitaria, oltre che allo stato di salute della popolazione. Limite è le predefinite caratteristiche dei centri arruolanti.

Risultati

Dall'analisi del registro circa il 70% della malattia è stata identificata nei parenti, spesso senza sintomi evidenti, attraverso semplici test come l'elettrocardiogramma e l'ecocardiogramma e, talvolta, a uno stadio così avanzato da poter mettere in serio pericolo la vita dei soggetti a causa di una possibile insorgenza di aritmia letale. Conseguentemente, è risultato che lo studio genetico, per essere efficace, doveva essere esteso ai familiari ed in un arco di età molto vasto (da meno di 10 a 70 anni). Questo a dimostrazione che l'espressione genetica, e quindi l'insorgenza della malattia, era molto variabile ed influenzata anche dal tipo di cardiomiopatia: più alta in quella ipertrofica ed aritmogena del ventricolo dx (rispettivamente 48.5% e 40.6%) e più bassa in quella restrittiva e dilatativa (rispettivamente 30.0% e 25.2%).

L'analisi delle aree geografiche europee, ha dimostrato che i pazienti del Sud Europa avevano una maggiore diffusione familiare e presentavano una più frequente malattia rara sottostante capace di dare una peggiore evoluzione in tempi brevi. Identificata la miocardiopatia, le aritmie mortali sono state scongiurate tramite impianto di un defibrillatore cardiaco.

Nel registro i test genetici sono stati effettuati nel 36% dei casi. Una buona percentuale, ma non tale come dovrebbe essere poiché, sempre secondo studio, se in un soggetto viene identifica-

ta la malattia tutti i parenti di primo grado dovrebbero essere sottoposti al test. Mai come in questo caso, infatti, l'identificazione precoce della malattia consente sia di ridurre l'evoluzione della patologia che di prevenire la morte improvvisa.

L'Italia

In questi ultimi anni la cronaca ha segnalato diversi casi di giovani, apparentemente sani, deceduti nei campi sportivi. Tra i tanti: i calciatori Renato Curi e Piermario Morosini ed il pallavolista Vigor Bovolenta. Ma se in Italia le morti improvvise cardiache da sport sono circa 5-600/



Il 70% della malattia identificata nei parenti, spesso senza sintomi, attraverso semplici test

anno, globalmente le miocardiopatie, escludendo quelle legate alla cardiopatia ischemica, ne procurano ben 30mila per cause genetiche.

Conclusione

Gli autori dello studio auspicano che, in Europa, vengano realiz-

zati dei centri dedicati alle cardiomiopatie con le seguenti caratteristiche: possibilità di effettuare test per identificare le rare cause di cardiomiopatia e le aritmie cardiache minacciose per la vita;

possibilità di effettuare la risonanza magnetica cardiaca; possibilità di seguire adeguatamente, nel tempo, i pazienti trovati positivi. Infine, alla luce dello studio, occorre tenere presente la possibilità di realizzare test genetici sia nei pazienti con cardiomiopatie che nei loro parenti.

► LE CARDIOMIOPATIE

- Gruppo eterogeneo di malattie del muscolo cardiaco a causa frequentemente genetica.
- Causano aumento del volume senza modificare il numero delle cellule (ipertrofia) e/o dilatazione delle camere cardiache.
- Producono alterazioni elettriche (conduzione impulso) o meccaniche (funzione di pompa) cardiache.
- Portano a scompenso del cuore (incapacità a pompare sangue sufficiente ai tessuti) o a morte improvvisa per accelerazione o ritardo improvviso dei battiti cardiaci (aritmie).
- Fondamentale la diagnosi precoce.

Disfunzione erettile

Film orosolubile



di **Carlo Pavone**

La disfunzione erettile, cioè l'incapacità di raggiungere o mantenere un'erezione idonea ad avere una soddisfacente prestazione sessuale, è un disturbo in forte aumento: tra il 1995 e il 2025 si stima nel mon-

do un incremento di 170 milioni di persone. In Italia, sono circa 3 milioni i soggetti affetti dal problema. Una ricerca che ha coinvolto i medici di famiglia e la Società italiana di andrologia, calcola che il 12,5% dei maschi italiani tra i 18 e 70 hanno avuto un problema di erezione nel corso della vita, grave in un terzo dei casi. Numerose le possibili cause: dalle cardiopatie alle vasculopatie, al diabete, alle alterazioni ormonali, all'eccessivo fumo di sigaretta, all'ipertensione, alle neuropatie alle malattie peniene, alle patologie psichiatriche o psicologiche. E cause in cui non si trovano spiegazioni evidenti.

*Disturbo in forte aumento
In Italia, si stima siano
circa 3 milioni i soggetti
affetti dal problema*

do un incremento di 170 milioni di persone. In Italia, sono circa 3 milioni i soggetti affetti dal problema. Una ricerca che ha coinvolto i medici di famiglia e la Società italiana di andrologia, calcola che il 12,5% dei maschi italiani tra i 18 e 70 hanno avuto un problema di erezione nel corso della vita, grave in un terzo dei casi. Numerose le possibili cause: dalle cardiopatie alle vasculopatie, al diabete, alle alterazioni ormonali, all'eccessivo fumo di sigaretta, all'ipertensione, alle neuropatie alle malattie peniene, alle patologie psichiatriche o psicologiche. E cause in cui non si trovano spiegazioni evidenti.

Per tanti anni le terapie sono state limitate agli afrodisiaci. I cinesi mangiavano i testicoli di tigre e, ancor oggi, esiste il commercio di polvere di corno di rinoceronte. Con le protesi e le iniezioni intracavernose la conoscenza entrò in un'epoca scientifica, ma la vera svolta per milioni di uomini sofferenti del disturbo erettile, paragonabile alla scoperta degli antibiotici per l'impatto sulla loro qualità di vita, fu la scoperta, quasi per caso, del sildenafil (il Viagra per intenderci), farmaco che diede il via allo sviluppo delle terapie orali.

Dopo le paure iniziali (spesso ancora presenti) si capì che questa classe di farmaci non solo era efficace per risolvere i problemi di erezione, ma anche protettiva sul sistema endoteliale. In pratica, può prevenire o, addirittura migliorare, anche l'aterosclerosi. Ottimo quindi per i cardiopatici e pare migliorare anche le prestazioni sportive.

Purtroppo, sono ancora molti gli uomini che, pur avendo una qualche forma di disfunzione erettile, non chiedono aiuto all'andrologo e quindi non vanno incontro a una esatta diagnosi. Inoltre, non è ancora chiaro perché diversi medici di famiglia non parlano dei possibili problemi di disfunzione erettile con i loro pazienti.



In una recente indagine i pazienti lamentano una mancata naturalezza nell'atto sessuale, chiedono una maggiore comodità di assunzione (a volte sono necessarie ore prima che avvenga l'effetto voluto), la riduzione di effetti secondari soprattutto gastrointestinali, una maggiore modulazio-



I RICORDI DEL PROFESSORE CARLO PAVONE

Urologo e andrologo,
Policlinico universitario di Palermo

Ricordo che dopo la laurea in medicina, tornato da un'esperienza di lavoro come specializzando in California, proposi ai miei primi pazienti l'impianto di una protesi peniena (a quei tempi, parlo dell'inizio degli anni Ottanta, non vi era alcuna terapia alternativa per i disturbi dell'erezione). Apriti Cielo! Il medico curante non appena appresa l'età del paziente gli aveva detto: Hai cinquant'anni e tre figli! Non ti vergogni a pensare ancora a queste cose?».

Altro medico, mentalmente più aperto, consigliava di "cambiare la camicia", intendendo dire "cambia la partner": era un modo per rafforzare l'abitudine culturale di addossare alla donna la colpa di qualsiasi defaillance del maschio. tà scientifiche e le associazioni di pazienti per migliorare la diagnosi del diabete, aumentare e diffondere le conoscenze dei pazienti sulla patologia e supportare la formazione degli operatori sanitari.

Quanta acqua è passata sotto i ponti. Dall'uomo di Neanderthal a qualche anno, fa l'erezione è sempre stata un cruccio per il maschio. Basti pensare a quanti rimedi ha cercato negli ultimi millenni, alla ricerca dell'afrodisiaco ideale.

E si deve giungere agli anni Ottanta per avere a disposizione il primo rimedio efficace e scientifico: la protesi peniena,



che tanto lavoro chirurgico ci ha dato. Negli anni Novanta si scopre che l'erezione può essere provocata dalle iniezioni intrapeniene di sostanze attive, ma è nel 1998 che arriva una scoperta non molto lontana dall'impatto della rivoluzione copernicana sull'uomo: si trova una pillola che ripristina l'erezione nei soggetti con disfunzione erettile. Uno studio di un farmaco per cardiopatici mette in evidenza ai ricercatori che, nonostante gli scarsi effetti sul sistema cardiovascolare, i vecchietti sottoposti alla sperimentazione tornavano inspiegabilmente "arzilli", sempre più entusiasti di continuare lo studio e proseguire l'assunzione del farmaco. È la scoperta epocale del Viagra e del fatto che l'erezione è un fenomeno a gas (indotto cioè dall'ossido nitrico, sostanza gassosa che aumenta l'afflusso di sangue nel pene ed anche nelle arterie).

ne dei dosaggi e ridotte interazioni con cibi e bevande.

Oggi, il nuovo sildenafil, conosciuto e supportato da una grande quantità di dati per la sua efficacia, unisce all'efficacia e alla sicurezza d'uso del sildenafil citrato una forma farmaceutica pratica e discreta. Sildenafil citrato film o-

rodispersibile, si presenta come un film di colore blu opaco confezionato singolarmente. Va posizionato sulla lingua, lasciando che si dissolva prima di deglutire. Potenzialmente, questa forma di assunzione potrebbe migliorare l'insorgenza d'azione che varia dai 30 ai 120 minuti dalla sommi-

nistrazione in condizioni di digiuno. La nuova formulazione, come tutti i farmaci per la disfunzione erettile, è soggetta a prescrizione medica. Perché il medico possa personalizzare il trattamento sulla base delle condizioni del paziente, sono disponibili diversi dosaggi.



“LA MIA VOCE”

Per chi non ha voce

L'hanno chiamata “La mia voce”, una App studiata da Merck per chi, affetto da un tumore della testa o del collo, si trova senza voce o con difficoltà a parlare. Uno strumento di comunicazione assistita ideato a partire dalle esigenze di queste persone per rispondere a situazioni comuni o particolari

Merck è da anni impegnata nel trattamento dei tumori testa-collo che, in Italia, rappresentano il quinto tumore più diffuso. La multinazionale del farmaco è sempre più impegnata ad individuare strumenti utili e innovativi di supporto ai pazienti, in stretta collaborazione con le Associazioni di pazienti e la comunità scientifica.

Le prime ricerche di Merck in campo oncologico risalgono a metà degli anni '80.

In questi decenni, l'approccio terapeutico ad alcune neoplasie è stato rivoluzionato grazie, ad esempio, all'utilizzo dei biomarcatori che consentono di offrire ai pazienti la

App di Merck per chi, affetto da tumore della testa o del collo, ha difficoltà a parlare

terapia più adatta al loro profilo genetico.

Nel caso del carcinoma del colon retto metastatico, lo studio di alcuni geni ha consentito la messa a punto di trattamenti personalizzati, con un aumento significativo della sopravvivenza dei pazienti.

Per rendere più accessibile l'informazione su questi test è stato lanciato in Italia www.mrcrbiomarkers.it. Un'iniziativa che risponde a una esigenza di maggiore informazione sulle prospettive offerte da questa importante innovazione della ricerca in oncologia, attraverso contenuti multimediali, infografica e videoanimazioni. Merck ritiene fondamentale incentivare la ricerca scientifica e, in par-

ticolare, l'approccio multidisciplinare, mirato ad individuare i parametri clinici sui quali basare le migliori strategie terapeutiche, al fine di migliorare la sopravvivenza e la qualità di vita dei pazienti.

«Il nostro supporto alla ricerca esterna all'azienda – dicono i vertici di Merck – trova conferma anche a livello globale con il *Grant for Oncology Innovation*, un esempio del nostro impegno per l'innovazione scientifica in oncologia. Siamo orgogliosi di contribuire al lavoro pionieristico che estende i confini della creatività e della scienza per offrire innovazioni in grado di trasformare la realtà attuale, con la possibilità di migliorare la vita dei pazienti affetti da cancro. Da sempre il nostro approc-

cio tiene conto dell'unicità di ogni singolo paziente, non solo dal punto di vista della risposta alla terapia, ma anche per quanto riguarda il suo modo di vivere la malattia, le sue emozioni, i suoi bisogni, le modalità di interazione con lo specialista e con le persone che gli sono più vicine. È proprio per rimarcare questa nostra consapevolezza dell'unicità di ogni paziente che definiamo il nostro approccio in quest'area terapeutica *“Human based oncology”*.

Merck, in Italia e nel mondo, porta avanti progetti basati su un concetto di salute che va “oltre il farmaco” per rispondere ai bisogni dei pazienti e della comunità scientifica.

Merck Serono investe nel Sud



Fa piacere sentire che una multinazionale di grande respiro mondiale, come Merck, investe nel sud del nostro Paese milioni di euro per uno stabilimento sito nell'area industriale di Bari (Modugno). Lo stabilimento **Merck Serono**, con una estensione di 125.000 metri quadri, consta di più corpi di fabbrica.

Un investimento di grande valore che garantisce l'intero processo produttivo, a partire dalla preparazione del farmaco biotecnologico fino alla spedizione in circa 150 Paesi in tutto il Mondo. Va sottolineato che lo stabilimento ha sviluppato un'elevata competenza tecnica finalizzata all'assemblaggio ed al confezionamento di dispositivi medici, a mezzo di linee dedicate robotizzate di ultima generazione e produce una elevata percentuale dei farmaci biotecnologici del Gruppo, disponendo di sofisticati sistemi di controllo della qualità. Con un ulteriore investimento di circa 50 milioni di euro Merck passa anche alla realizzazione di una linea di produzione sotto isolatore completamente automatizzata, in grado di confezionare farmaci in flaconcini nell'ambito della fertilità ed endocrinologia, con la possibilità di estendere la produzione anche a farmaci immu-

nonologici. A completare la maxi-operazione di potenziamento anche un magazzino automatizzato e una nuova area di ispezione visiva dei farmaci con macchine altamente innovative. Questo investimento è stato supportato dalla Regione Puglia con un contributo finanziario pari a circa 10 milioni di Euro at-

*Uno stabilimento
di 125.000 metri quadrati
nell'area industriale di Bari
Esporta in 150 Paesi*

traverso un Contratto di Programma.

Si prevede che le strutture oggetto dell'investimento siano completate nei primi mesi del 2018 e operative nel 2019.

Il Sito di Modugno-Bari è autorizzato da varie autorità sanitarie internazionali tra cui l'italiana AIFA e l'americana FDA. Nel Dicembre del 2006 lo stabilimento di Modugno-Bari è risultato vincitore del *Confindustria Award for Excellence* come migliore Sito In Italia per la valorizzazione del territorio. Lo stabilimento Merck di Modugno-Bari, con i suoi 1.125 milioni di euro di fatturato, è il primo esportatore di Bari e Provincia (31,4% dell'export per quest'area).

► CERTIFICATO TOP EMPLOYERS ITALIA 2018



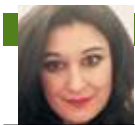
Francesco Luchi, a destra, riceve il Top Employer da Massimo Begelle

Merck, azienda leader in ambito scientifico e tecnologico, ha ricevuto la certificazione **Top Employers Italia 2018**, rilasciata dall'istituto indipendente Top Employers Institute, per la sua eccellente gestione delle risorse umane e per l'impegno costante nello sviluppo professionale dei propri dipendenti.

“La vera ricchezza della nostra azienda – dichiara **Francesco Luchi**, Country HR Head Merck Italia – è rappresentata dalle nostre persone. Investiamo sul loro talento e sulla loro formazione, in un processo di crescita continua”

Fibrosi polmonare idiopatica

Nasce il progetto PerFECT



di **Maria Grazia Elfio**

La Fibrosi Polmonare Idiopatica (IPF) è una malattia rara, non facilmente diagnosticabile. Causa la cicatrizzazione progressiva e irreversibile dei polmoni, con una sopravvivenza intorno ai tre anni dalla diagnosi nel 50% dei casi. Si stima, che a un paziente su due non venga diagnosticata correttamente la patologia e che possano trascorrere anche due anni, dai primi sintomi, prima di un accertamento definitivo. Tempo prezioso per i pazienti che perdono così l'opportunità di accedere a una terapia tempestiva, necessaria per migliorare la prognosi e rallentare l'evoluzione dell'IPF.

Aumentare la consapevolezza sulla malattia e condividere le informazioni tra medici al fine di perve-

Malattia rara, non facilmente diagnosticabile, causa la cicatrizzazione progressiva dei polmoni

nire a una diagnosi anticipata è l'obiettivo di "PerFECT": innovativo progetto promosso da Roche e adottato dall'Ismett IRCCS di Palermo, a supporto dei medici specialisti coinvolti nella gestione della patologia e nella presa in carico del paziente.

"Il nostro – dichiara **Patrizio Vitullo**, responsabile dell'Unità di Pneumologia, Centro di riferimento per la Fibrosi Polmonare Ismett IRCCS di Palermo – è uno dei due centri di riferimento per la Fibrosi Polmonare e al suo interno è attivo il centro trapianti. Questo ci permette di offrire ai malati affetti da questa patologia tutto uno spettro di opportu-

nità".

Abbiamo un'affluenza numericamente rilevante – continua Vitullo – e ciò significa che esiste di fatto una rete di riferimento, che partendo dal trapianto si allarga alle terapie

mediche. Inoltre, esiste un gruppo di lavoro multidisciplinare che discute i casi e permette di aderire alle linee guida per quelli più complessi. L'opportunità è anche aperta ad altri colleghi, che possono inviare le informazioni cliniche senza spostare i pazienti".

L'incidenza di IPF in Italia è di 16 casi ogni 100.000 abitanti. In Europa sono stimati circa 100.000 casi con un incremento annuale di circa 35.000. Studi recenti hanno dimostrato che il declino causato dall'IPF è peggiore rispetto a molti tipi di tumore, ma il fatto che le sue caratteristiche ed i suoi sintomi, siano facilmente sovrapponibili a quelli di

altre patologie respiratorie, la rendono difficile da identificare. La diagnosi è complessa ed elaborata, pertanto richiede il coinvolgimento di un vero e proprio team di specialisti: pneumologi, radiologi e anatomicopatologi.

Soprattutto nei piccoli centri ospedalieri non è facile disporre di informazioni ed esperienze necessarie tali da poterla riconoscere tempestivamente ed ecco allora che il supporto di un centro di riferimento diventa un elemento determinante per una diagnosi certa. Va proprio in questa direzione il progetto "PerFECT", che si articola in una rete di centri periferici, collegati attraverso una piattaforma web a centri di riferimento esperti, i quali così possono, e in tempi brevi, sulla scorta della documentazione clinica inviata, fornire un parere nell'ambito delle patologie interstiziali del polmone, per facilitare e supportare la diagnosi di IPF.

L'Ismett di Palermo è uno dei due centri di riferimento nel Paese. Importante capire presto la malattia

"PerFECT" – spiega ancora **Patri- zio Vitulo** – permette di veicolare le immagini ad alta risoluzione della Tac toracica e risponde alle necessità di avere immagini leggibili, rispondenti ai criteri richiesti per poter dare una diagnosi di malattia di Fibrosi Polmonare. Il valore del progetto è quello di consentire la possibilità di mettere in comune casi complessi prima di muovere il paziente, permettendo uno screening della malattia idiopatica".

Grazie alla condivisione telematica i pazienti e le famiglie possono evitare o ridurre lunghi e costosi spostamenti tra Regioni, mentre anche il piccolo centro ospedaliero può

fornire una diagnosi accurata in tempi brevi, evitando indagini strumentali ed esami non appropriati.

"Il progetto è nato per creare una comunità di clinici informata e dedicata all'IPF – commenta **Anna Maria Porrini**, Medical Affairs & Clinical Operations Director di Roche Italia – perché i pazienti possano ottenere la migliore diagnosi, nel più breve tempo possibile. Quando si ha di fronte una patologia infuata come l'IPF, che toglie tempo e speranze, diventa fondamentale agire presto. Tutti i protagonisti dispongano di informazioni, conoscenza ed esperienze per poter identificare la patologia il prima possibile e regalare momenti importanti ai pazienti e alle loro famiglie. L'impegno di Roche va anche in questa direzione: fornire gli strumenti e le tecnologie necessari, affinché i pazienti vedano garantito il loro diritto ad una diagnosi rapida e ad un trattamento tempestivo, senza spreco di tempo e risorse".

Ad oggi sono nove i centri che hanno aderito al progetto e sono state gestite quasi 300 richieste di second opinion. Roche, Gruppo Leader per la sostenibilità nel settore Farmaceutici, Biotecnologie e Scienze della Vita secondo gli Indici di Sostenibilità Dow Jones, per sette anni consecutivi, rappresenta la più grande azienda biotech al mondo, con un portafoglio diversificato di medicinali in oncologia, immunologia, malattie infettive e sistema nervoso centrale, oltre ad essere leader mondiale nella diagnostica in vitro, nella diagnostica oncologica su tessuti ed è all'avanguardia nella gestione del diabete. Ventinove farmaci (oncologici, antimalarici e antibiotici salvavita) sviluppati da Roche compaiono negli elenchi dei medicinali essenziali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità.

► **L'APPELLO**
A.L.I.Ce

CONTROLLARE LA PRESSIONE PER EVITARE L'ICTUS

Definita "killer silenzioso" l'ipertensione arteriosa colpisce, nel nostro Paese, il 33% degli uomini e il 31% delle donne, la metà dei quali non ne è a conoscenza. Nella popolazione italiana è molto frequente, soprattutto nelle persone anziane: sopra i 65 anni d'età circa due terzi dei soggetti hanno valori eccessivamente alti. Secondo le Linee Guida dell'*European Society of Cardiologists (ESC)* e dell'*European Association for the Study of Diabetes (EASD)*, l'ipertensione arteriosa e il diabete mellito costituiscono fattori di rischio per le malattie cerebro e cardiovascolari. L'ictus cerebrale rappresenta una delle principali complicanze dell'ipertensione, caratterizzata da un aumento stabile della pressione del sangue nelle arterie.

Ad aprile, mese della prevenzione, A.L.I.Ce. Italia Onlus realizza, in numerose città italiane, iniziative di sensibilizzazione e di informazione sui principali fattori di rischio dell'ictus e sull'importanza del riconoscimento tempestivo dei sintomi.

"I cittadini – dichiara **Nicoletta Reale**, Presidente di A.L.I.Ce. Italia Onlus – devono avere una maggiore conoscenza e consapevolezza dei fattori di rischio, che da soli o, ancor più, in combinazione tra loro, aumentano il pericolo di avere un ictus: 8 ictus su 10, infatti, possono essere evitati seguendo stili di vita adeguati, attraverso un'attività fisica moderata e una sana alimentazione. Il controllo della pressione arteriosa è fondamentale, fin dai 40 anni, soprattutto nei diabetici, così come il riconoscimento della aritmia cardiaca, e l'astensione dal fumo.

“Sport anch’io” Per giovani autistici



di **Monica Adorno**

Si chiama “Sport anch’io”. Un progetto di inclusione a 360 gradi presentato nella Sala “Rino Nicolosi” dell’Ospedale Santa Marta e Santa Venera di Acireale e organizzato dal Centro per i disturbi dello spettro autistico dell’Asp di Catania, diretto dal dottore **Renato Scifo** e sotto la direzione scientifica della dottoressa **Mirella Costa**.

Il progetto, destinato ai soggetti autistici per consentire un’attività sportiva all’interno di qualsiasi struttura, mette in campo interventi di rete a favore di soggetti con autismo introducendo sinergie formative innovative, abilitative e di inclusione sociale, che ruotano attorno al diritto alla pratica sportiva, intesa come opportunità di crescita anche per i soggetti normodotati.

“L’obiettivo è quello di creare dei protocolli d’intesa con le associazioni sportive - ha spiegato **Mirella Costa** - per avviare un progetto congiunto perché noi, specialisti in autismo dell’Asp di Catania, potremo attivarci alla formazione di allenatori sportivi, in modo da consentire ai nostri ragazzi di poter fare un’attività non in centri dedicati, ma tra normodotati”.

Il progetto è ai nastri di partenza visto che il Centro accetterà adesioni fino all’inizio del percorso, previsto nel mese di marzo (mirella.costa@aspct.it). Non occorrono requisiti particolari, possono aderire società sportive pubbliche e private, l’unico aspetto fondamentale è la vo-



*Un progetto di inclusione
presentato dal Centro
per i disturbi dello spettro
autistico dell’Asp di Catania*

glia di accogliere dei ragazzi con disturbi dello spettro autistico.

“Non è prevista alcuna limitazione neanche per i ragazzi autistici - spiega **Mirella Costa** - tutti potranno prendere parte al progetto, a prescindere dal grado di gravità della patologia. Ciò che conta è la motivazione del ragazzo che vale di più della voglia delle famiglie. Con strategie educative mirate, anche un giovane con un basso funzionamento può accedere a un’attività sportiva facendo ciò che può.

Non tutti potranno diventare dei campioni, ma **Claudio Pellegrino** - collaboratore tecnico-sportivo della Fisdire (Federazione Italiana Sport Disabilità Intellettiva Relazionale), coinvolta nel progetto insieme al Comitato italiano paralimpico (Cip) e la Federazione italiana atletica leggera (Fidal) - un pensiero ce l’ha. E se tra i nostri ragazzi c’è una Beatrice Vio chissà che non potrà emergere alle paraolimpiadi di Tokyo 2020 o di Pechino 2022. Tutto questo potrebbe essere solo un sogno, ma gli effetti positivi ci saranno ugualmente.

“Spesso questi bambini - spiega Pellegrino - vogliono arrivare primi e si arrabbiano se non ci riescono. Ecco perché l’attività sportiva potrà es-



sero un aiuto eccellente, creando una rete tra le famiglie. Questi giovani avranno così la possibilità di crescere”.

“Secondo l’Istituto Superiore di Sanità e l’Organizzazione Mondiale della Sanità, le uniche metodologie che servono – ha sottolineato il direttore **Renato Scifo** – sono delle stimolazioni precoci delle relazioni di tipo educativo, che stimolano la cognitività e il comportamentismo attraverso tecniche di sintonizzazione precoce tra il bambino e l’ambiente, cosa che non potrebbe essere sviluppata naturalmente”. Questo vuol dire avvicinarsi alla guarigione quanto meno per i gradi più lievi di questa malattia.

“Altri invece – continua Scifo – possono raggiungere livelli di adattamento anche se rimarranno con uno stile relazionale che ha bisogno di a-

L’attività sportiva potrà essere un aiuto eccellente, offrendo ottime possibilità relazionali a soggetti autistici

aiuto sociale ed essere inserito in percorsi di inclusione”. Percorsi che riguardano anche il “Dopo di noi” che impensierisce le famiglie e per cui c’è già una legge anche se è ancora monca delle linee guida.

Intanto, le diagnosi crescono. E se fino a 5-6 anni fa i numeri indicavano un autistico ogni 200 bambini, adesso le percentuali sono aumentate. “Si parla – precisa Scifo – di 1 ogni 100 nascite, mentre negli Usa, si è arrivati a 1 ogni 68. Ecco che si parla di epidemia e l’Istituto Superiore

di Sanità vuole che venga sviluppata un’epidemiologia più analitica. In Sicilia la nostra società scientifica di neuropsichiatra infantile ha istituito un registro edipemiologico che ancora non è stato adot-

tato dall’assessorato regionale della Salute”.

L’Asp di Catania dispone di uno strumento informatico che consente una stima pressoché reale che risulta pari a circa 1.300 pazienti, per tutte le fasce età, non solo quella evolutiva.

All’età di vent’anni – aggiunge Renato Scifo – la diagnosi viene confermata. Abbiamo progetti di inserimento lavorativo e di formazione nei quali è compreso anche lo sport, che diventa un mezzo di affermazione anche per l’adulto”.

Diabete di tipo 1

E le false notizie



di **Maria Grazia Elfo**

“**S**e avete il diabete di tipo 1 o è un vostro caro ad averlo, non suspendete (e non fate sospendere) l'insulina per seguire cure alternative. In pochi giorni si morirebbe di chetoacidosi diabetica”.

È questo il messaggio che le società scientifiche di diabetologia (SID, AMD SIEDP) e le associazioni dei pazienti con diabete (FAND, Diabete Forum, AGD, ANIAD), stanno diffondendo sui social network, ribadendo che, l'unica terapia per il diabete tipo 1 è l'insulina. Un appello, quello delle società scientifiche di diabetologia e delle associazioni di pazienti affetti da diabete, lanciato a fronte dell'imperversare di una deriva che rischia di provocare danni seri alle persone. I malati, nei momenti di debolezza o di stanchezza, tipici di chi è affetto da una patologia cronica, potrebbero essere incentivati a dar credito a personaggi televisivi, cedendo all'illusione di poter guarire dal diabete tipo 1 con una dieta o con integratori che promettono, senza alcun fondamento scientifico, di fare miracoli, andando invece incontro a conseguenze tragiche.

In un Paese dove sembra impere la disinformazione scientifica, anche in un campo vitale come quello delle scienze mediche, c'è chi si permette, armato di microfono, telecamera, o sito web, di diffondere fake news (notizie false) per

evidenti interessi commerciali, promettendo di guarire le malattie più disparate, dall'Alzheimer, al diabete tipo 1, con una dieta corredata da integratori dal costo non irrilevante. Diabetologi e associazioni di pazienti auspicano, altresì, che al più presto le Istituzioni sanitarie e le autorità competenti intervengano nei confronti di questi personaggi televisivi, per evitare che qualche persona con diabete possa riportare serie conseguenze, seguendo i loro consigli, infarciti di concetti pseudo-scientifici enunciati come verità assolute.

L'unica verità scientifica in atto è che abbandonare l'insulina, con l'illusione che il diabete tipo 1 possa essere curato con una dieta e una manciata di integratori, può condurre alla morte. Infatti, il diabete tipo 1 è una malattia autoimmune che porta alla distruzione delle cellule del pancreas. Il sistema immunitario, per errore, riconosce come estranee e nemiche le cellule produttrici di insulina. La sola terapia

*Le società di diabetologia:
non suspendete l'insulina
per seguire cure alternative
Attenti alla chetoacidosi*

praticabile è quella di sostituirsi alla natura, somministrando dall'esterno l'insulina che il corpo non è più in grado di produrre.

Possibile, invece, prevenire il diabete tipo 2, in quanto quest'ultimo è spesso legato a cattive abitudini



di vita, all'obesità e alla sedentarietà. Nel diabete tipo 1, inoltre, non è ancora chiaro cosa scateni il sistema immunitario contro le cellule beta pancreatiche, ma di certo c'è una predisposizione legata ad alcuni geni. Purtroppo, ad oggi, non è stato individuato l'interuttore che fa scattare l'attacco, sebbene alcuni scienziati pensino possa trattarsi di un virus.

Come per altre malattie autoimmuni (ad esempio l'artrite reuma-



► I FIRMATARI DEL DOCUMENTO

Dott. Domenico Mannino

Presidente AMD

Prof. Giorgio Sesti

Presidente SID

Prof. Stefano Cianfarani

Presidente SIEDP

Dott. Giovanni Lamenza

Presidente AGD Italia

Dott. Marcello Grussu

Presidente ANIAD

Dott. Stefano Nervo

Presidente Diabete Forum

Dott. Albino Bottazzo

Presidente FAND

toide) anche nel caso del diabete tipo 1 si stanno sperimentando cure volte a frenare l'attacco del sistema immunitario contro il pancreas. Molti gli studi in corso, ma per il momento l'unica terapia è rappresentata dall'insulina e di certo nessuna dieta si è mai dimostrata in grado di arrestare questo attacco.

Va inoltre ricordato che: eliminare i carboidrati, quindi gli zuccheri, dalla dieta di una persona con diabete tipo 1 non serve a guarirla; i carboidrati, infatti, sono il carburante per produrre l'energia di cui l'organismo ha bisogno. Purtroppo lo

Abbandonare l'insulina per diete e una manciata di integratori può condurre alla morte

zucchero nel sangue circolante può accumularsi a livelli pericolosi dato che per entrare nelle cellule ha bisogno dell'insulina. In assenza, le cellule, dovendo produrre energia e avendo a disposizione poco zucchero, utilizzeranno fonti energetiche al-

ternative, come proteine e soprattutto grassi, fenomeno che porterà alla formazione e all'accumulo di prodotti di scarto, i corpi chetonici. Quando il livello di corpi chetonici nel sangue aumen-

ta a dismisura, compare la condizione nota come "chetoacidosi" che, se non corretta tempestivamente, può portare a morte. La somministrazione di insulina serve appunto ad evitare questa reazione a catena, che può avere esiti fatali.

Dita come la cera?

Vi diciamo cosa fare



di **Cesare Betti**

Prende di mira soprattutto le donne di 30-40 anni, senza alcun preavviso, rendendo le dita bianche e dall'aspetto simile alla cera. Si tratta della malattia di Raynaud, disturbo che interessa la circolazione del sangue a livello delle dita delle mani e, più raramente, dei piedi.

Anche se può mettere in allarme, in genere la malattia è dovuta al sistema nervoso simpatico iperattivo, quello che regola molte funzioni del corpo, tra cui anche il diametro dei vasi sanguigni. Quando il freddo si fa sentire, questo sistema stimola le piccole arterie di mani e piedi, costringendole a chiudersi, il sangue non circola più e le estremità, a corto di ossigeno, diventano fredde e insensibili.

La malattia di Raynaud prende di mira, senza preavviso, soprattutto le donne tra i 30-40 anni



3 fasi distinte

La malattia di Raynaud si manifesta attraverso tre fasi ben distinte l'una dall'altra, della durata di circa 10-15 minuti. Nella prima fase, si ha una riduzione del diametro dei vasi, che restringe o interrompe il flusso di sangue, e le dita diventano pallide e fredde. Si avvertono formicolii alle mani, perdita di sensibilità e dolore, simile a sti-

lettate, alle dita.

Nella seconda fase, le dita possono diventare di colore bluastro e la sudorazione aumenta. Nella terza, il sangue torna di nuovo a scorrere normalmente, le dita cambiano colore e diventano rosse e, a volte, possono far male.

Chi rischia di più

Alcune persone sono a rischio di andare incontro alla malattia di Raynaud. Si tratta di soggetti che usano spesso il martello pneumatico, le dattilografe, i pianisti, a causa dei microtraumi alle arterie più piccole delle dita. La malattia può essere favorita anche da stress, ansia e preoccupazioni. L'essere sotto pressione, infatti, provoca una maggiore reattività verso le basse temperature.



Le cause principali

Disturbi alla circolazione. Danni e infiammazioni ai vasi sanguigni possono favorire la malattia, perché causano una riduzione del flusso di sangue alle zone periferiche del corpo, in particolare di mani e piedi. Altro fattore di rischio sono le malattie reumatiche:

nel sangue delle persone con queste patologie ci sono sostanze che con il freddo si depositano nelle arterie più piccole, provocando un ridotto flusso di sangue. Attenti anche agli squilibri ormonali: una scarsa produzione di ormoni da parte della tiroide può provocare alterazioni del metabolismo, inducendo contrazioni alle arterie più piccole.

Anche alcuni farmaci che agiscono sui vasi, riducendone il diametro, come l'ergotamina (usata contro il mal di testa), possono creare problemi al diametro dei vasi più piccoli.

Gli esami

Se mani e piedi sono spesso freddi, è bene fare alcuni esami in grado di confermare o escludere la presenza di alcune malattie.

La capillaroscopia

Si attua con uno speciale microscopio ottico che dà modo di esaminare la circolazione delle dita di mani e piedi per appurare se ricevono sangue a sufficienza.

La fotopletismografia

Un particolare strumento registra le variazioni del sangue arterioso e venoso ai polpastrelli delle dita, indicando un eventuale difetto nell'afflusso di sangue.

Test dell'iperemia reattiva

Si mette un manicotto intorno al dito e lo si stringe fino a causare un'interruzione di sangue per tre minuti. Poi, si rilascia il manicotto e si controlla se i capillari si dilatano.

Come si cura

Se i disturbi non sono dovuti ad

re gli attacchi, si può ricorrere alla nifedipina, farmaco che può avere qualche effetto indesiderato, come mal di testa e riduzione dei valori della pressione arteriosa.

Se dipende da altre cause

Quando sono presenti altre malattie, occorre curare il disturbo di base.

Per esempio, le malattie reumatiche vanno trattate, a seconda dei casi, con farmaci antinfiammatori non steroidei, con il cortisone oppure con i farmaci biologici.

In caso di una scarsa attività della tiroide, il medico può ricorrere a compresse di tiroxina. Si assume così l'ormone che la ghiandola non è più in grado di produrre.

Come prevenirla

È possibile prevenire la malattia di Raynaud seguendo alcuni semplici regole.

Durante la stagione invernale, tenere le mani al caldo usando i guanti: sconsigliati quelli di lana o di pelle, perché disperdono il calore, mentre quelli in Gore-Tex o in Pyle assicurano una temperatura ideale.

Se si praticano sport invernali, munirsi di uno scaldamani, un piccolo oggetto del tutto simile a un portacipria che assicura un calore continuo.

Usare ogni giorno una crema nutriente a base di sostanze lenitive (allantoina, vitamina A, cera d'api, lanolina) per formare una barriera isolante, e dei rinforzanti (cheratina e oligoelementi).

No alle sigarette, perché le sostanze liberate dalla combustione del tabacco favoriscono il restringimento dei vasi sanguigni. Si all'acqua tiepida. Mettere le mani sotto l'acqua tiepida, a una temperatura compresa tra i 34 e i 37 gradi o sotto il getto di aria calda del phon.

È possibile prevenire la patologia delle dita bianche seguendo alcune semplici regole



altri problemi, il medico può curare la malattia di Raynaud con farmaci che fanno dilatare i vasi sanguigni, da prendere sotto forma di compresse (pentossifillina), oppure pomate a base di nitroglicerina o di papaverina.

Nei casi più seri, e per preveni-



Gravidanza e depressione

a rischio una donna su 5

INTERVISTA A CARMINE PARIANTE

direttore del laboratorio 'Stress Psychiatry and Immunology' del King's College di Londra



di Paola
Mariano

Se per molte donne la gravidanza e il momento della nascita rappresentano un periodo meraviglioso, per non poche di loro – circa una su 5 – questi eventi si accompagnano a un disturbo mentale che può insorgere o complicarsi proprio durante i fatidici nove mesi con un impatto non indifferente anche sulla salute del nascituro: per l'11% delle gestanti (oltre una su dieci) si tratta di un disturbo depressivo significativo dal punto di vista clinico (molto più, quindi, dei cosiddetti "baby blues", disturbi dell'umore transitori), per il 15% di disturbi d'ansia, il 2% soffre di disturbi alimentari, un altro 2% di disturbo ossessivo-compulsivo, e molte gestanti presentano un quadro complesso con più problemi insieme.

Sono alcuni dei dati emersi da una ricerca pubblicata sul *British Journal of Psychiatry* che ha coinvolto oltre 500 gestanti.

La depressione in gravidanza – spiega intervistato da AZ Salute, **Carmine Pariente**, direttore del laboratorio "Stress Psychiatry and Immunology" del King's College di

Londra – è un disturbo spesso trascurato: "per molti anni – precisa l'esperto – ci si è focalizzati sulla depressione post-partum. Ma i disturbi dell'umore e la depressione, in particolare, sono di gran lunga più frequenti proprio nel periodo della gravidanza che dopo il parto e, spesso, la depressione postpartum non è altro che l'esito di un disturbo depressivo iniziato in gravidanza e non curato, non riconosciuto o per il quale la gestante non è riuscita, non ha avuto la possibilità, di chiedere aiuto e che alla fine – dopo nove mesi di soffe-

te influenza l'ambiente uterino da un punto di vista ormonale: "noi abbiamo dimostrato – racconta lo psichiatra – che l'aumento nella gestante dei livelli degli ormoni dello stress ha un effetto diretto sia sull'andamento della gravidanza, sia sullo sviluppo del bambino".

Non a caso diverse ricerche hanno evidenziato che le gestanti depresse hanno un rischio doppio di parto prematuro. "Anche quando non vi è una prematurità grave – spiega Pariente – abbiamo rilevato che, comunque, il parto avviene almeno 5 o 6 giorni prima del termine della gravidanza. Inoltre, abbiamo riscontrato che i nati da donne con depressione in gravidanza presentano un rischio triplo di sviluppare un disturbo mentale in adolescenza o da adulti".

Riconoscere presto il problema significa aiutare la gestante e salvaguardare la salute del bambino

renza passata sotto silenzio – viene fuori in tutta la sua gravità, quando lo stress alimentato dalla fatica di doversi prendere cura del neonato, si aggiunge al malessere accumulato durante la gestazione".

E a rischio non è solo la salute della donna – continua Pariente – proprio la depressione in gravidanza, infatti, nuoce alla salute futura del nascituro. Per esempio, lo stato depressivo della gestan-

E non è tutto. "I nostri studi – rileva l'esperto – hanno dimostrato che i nati da madri con depressione durante la gravidanza, a un anno, mostrano una reazione esagerata allo stress (per esempio procurato dall'iniezione per un vaccino), producendo più ormone dello stress (cortisolo). Adesso stiamo rivalutando bimbi di otto anni, nati da donne che soffrirono di depressione in gravidanza per vede-



La principessa Kate Middleton, con Carmine Pariante, in visita al laboratorio di "Stress Psychiatry and Immunology" di Londra

re se la loro risposta allo stress si è normalizzata, o se questi bambini presentano difficoltà emotive".

Per Pariante è fondamentale intercettare il prima possibile le donne che hanno iniziato una gravidanza e che manifestano disturbi depressivi, prenderle in carico e offrire loro un'assistenza e una terapia, a seconda della gravità del disturbo.

Tante sono le possibilità per queste donne: non solo un percorso di aiuto psicoterapeutico, ma anche nutrizionale, con integratori appositi che possano influenzare positivamente l'umore delle gestanti. Ad esempio, svariate ricerche hanno evidenziato che una carenza di ferro, importante in gravidanza, si associa a un rischio doppio di soffri-

L'intervento terapeutico non può prescindere, nei casi più gravi, dall'uso di antidepressivi

re di depressione nei nove mesi e dopo il parto.

In futuro, studi clinici su gestanti, potrebbero consentire di verificare se una corretta integrazione di ferro possa risolvere anche i disturbi dell'umore.

"In una sperimentazione clinica da noi pubblicata sul *Journal of Clinical Psychiatry* – dice Carmine Pariante – abbiamo dimostrato l'efficacia di una terapia a base di

integratori di grassi omega-3, quelli di pesce grasso come il salmone, nella depressione in gravidanza". Sono necessarie dosi elevate, di almeno 2 grammi di acido eicosapentaenoico (EPA), acido grasso omega-3, ed 1 grammo di acido docosaesaenoico (DHA) al giorno. Questo intervento funziona grazie ad un'azione anti-infiammatoria. Pariante ha anche recentemente dimostrato che le mamme depresse in gravidanza presentano un eccesso di molecole plasmatiche indice di infiammazione, rispetto alle donne gravide non depresse.

L'intervento terapeutico non può prescindere, nei casi più gravi, dall'uso di antidepressivi, anche in gravidanza. Per le donne che hanno una depressione persistente (spesso si accompagna a uso di alcool e fumo di sigaretta e un'attenzione ridotta alla cura prenatale), il beneficio dell'antidepressivo sorpassa i potenziali rischi, considerando le ricadute della depressione materna sulla salute mentale a lungo termine del bambino.

In termini di interventi psicologici, la terapia cognitivo-comportamentale è efficace in gravidanza, ma spesso le liste di attesa sono ta-

li che, nel settore pubblico, la donna non sia vista in tempo.

"Nel postpartum – conclude Pariante, nel nostro reparto 'madre e bambino' offriamo una terapia che si basa su registrazioni video (in una

stanza dedicata) dei momenti di interazione della madre con il piccolo, registrazioni che poi il terapeuta ripropone alla madre per aiutarla a migliorare la scambievolezza con il bambino. Con questo intervento abbiamo dimostrato un eccezionale miglioramento della interazione madre-bambino, anche nelle mamme con disturbi mentali gravi".

Nasce la fondazione Roche

A fianco dei malati



di **Cesare Betti**

Accendere i riflettori sulle persone e sui suoi bisogni di salute, collaborazioni concrete e tutela del diritto alla salute dei cittadini sono solo alcuni dei programmi della Fondazione Roche.

“Fondazione Roche nasce dopo oltre un secolo di presenza del Gruppo Roche nel nostro Paese”, precisa Fausto Massimino, direttore generale di Fondazione Roche. “Durante i 120 anni in cui l’azienda ha operato con integrità, coraggio e passione al fianco degli italiani, dei pazienti e di chi se ne prende cura. Grazie a conoscenze, iniziative e attività raccolte in questo percorso, abbiamo deciso di rafforzare l’impegno per creare valore nella società, dando vita a una voce capace di garantire indipendenza e continuità d’azione, per contribuire alle esigenze di salute del Paese e ai diritti dei cittadini”.

Oltre 100 anni di attività

In oltre cent’anni di attività in Italia, il lavoro delle realtà del gruppo Roche si è contraddistinto per gli impegni nella ricerca scientifica e le iniziative a sostegno del territorio. Di fronte alle crescenti sfide di un sistema sanitario che per numero di malati, patologie e soluzioni terapeutiche deve affrontare sempre maggiori difficoltà, la Fondazione Roche vuole essere parte concreta e innovativa.

“Ho accolto con entusiasmo il progetto di Fondazione Roche – di-



Oltre un secolo di presenza del Gruppo Roche nel nostro Paese per creare valore nella società

ce Mariapia Garavaglia, presidente della Fondazione – perché oggi, più che mai, l’impegno a promuovere e a tutelare la salute e l’assistenza sanitaria necessita di una solida e trasparente partnership tra pubblico e privato. Il tema della salute interessa tutti. Sono convinta che facendo leva sui principi di equità e sostenibilità, Fondazione Roche potrà dare un grande contributo alla sfida dell’universalismo già in corso”.

Le aree di intervento

Alla luce di tali obiettivi, Fondazione Roche ha individuato 4 aree di intervento attraverso cui tenere accesi i riflettori sul paziente e sui bi-

sogni di salute: ricerca, il cui scopo è sostenere quella indipendente dove ci sono bisogni insoddisfatti, così che la Fondazione possa impegnarsi a incoraggiare la formazione degli enti di ricerca

indipendenti e no-profit; persona. Si pone come interlocutore credibile e autorevole per i bisogni di prevenzione, diagnosi, cura e assistenza con le istituzioni e associazioni di pazienti e istituzioni, favorendo un continuo confronto per trovare soluzioni innovative per la tutela del cittadino in materia di salute; comunità, agendo come stimolo del rinnovamento sociale, per rispondere alle necessità delle persone e per ridurre le aree di disagio, con particolare interesse alle organizzazioni no-profit.

Le informazioni su Fondazione Roche sono disponibili su www.fondazioneroche.it.

► ANZIANI

di **Mario Barbagallo**
Professore Ordinario
Direttore della Cattedra di Geriatria
Università degli Studi di Palermo



CAMMINARE PER MANTENERE LA MEMORIA

Tutti noi sappiamo quanto sia importante mantenere una buona memoria e un cervello integro quando si invecchia. Numerosi studi hanno mostrato che uno stile di vita sano è in grado di proteggere il nostro cervello dai danni dell'invecchiamento. Una delle cose più semplici che possiamo fare per mantenere una buona memoria sino alle età più avanzate è camminare di più. Mentre molti conoscono i benefici cardiovascolari dell'attività fisica moderata, ancora pochi sanno dei suoi benefici sul cervello e sulla memoria. Un recente studio pubblicato sul "Journal of Alzheimer Disease" ha dimostrato, usando la risonanza magnetica cerebrale e test di memoria, che i soggetti anziani che camminavano di più (almeno 4.000 passi al giorno, circa tre chilometri) avevano una risonanza cerebrale migliore e i test cognitivi mostravano una migliore memoria, una migliore attenzione e più velocità nel prendere decisioni. L'esercizio fisico aumenta la ossigenazione cerebrale, l'apporto di sostanze nutritive al cervello, e ne migliora la funzione.

Semplici consigli per camminare di più a tutte le età possono essere quelli di passeggiare (invece di stare seduti) mentre si parla al telefono o si aspetta qualcuno, salire le scale invece di prendere l'ascensore, evitare di prendere la macchina per brevi tragitti ed andare camminando a fare la spesa e/o commissioni. Se si utilizza l'autobus è meglio fermarsi alla fermata precedente e fare qualche passo a piedi. Se si guarda la televisione, passeggiare durante i break commerciali o se si sta davanti al computer interrompere ogni ora per fare qualche passo. Inoltre, fare una breve passeggiata dopo cena prima di andare a letto o di giorno camminare in un parco, è salutare. La Cattedra di Geriatria dell'università di Palermo, organizza ogni sabato a Villa Giulia alle ore 10, passeggiate salutari con i medici, per aiutare a invecchiare in salute e con una buona memoria.

PER INFORMAZIONI consultate la pagina facebook "Passiata Day – Cammina con il dottore" <https://m.facebook.com/Passiata-Day-Cammina-con-il-dottore-100792384053295/>, oppure scrivete all'indirizzo email: passiataday.palermo@gmail.com

► BAMBINI

di **Giuseppe Montalbano**
Pediatria di famiglia



MERCURIO SÌ MERCURIO NO

Torno sul problema delle vaccinazioni perché su questo tema il dibattito tra favorevoli e contrari è sempre più acceso. Uno degli argomenti che i detrattori pongono sul tavolo degli imputati è il Mercurio, ossia la presenza di derivati tossici del mercurio nei vaccini. Facciamo un poco di chiarezza. Il mercurio è un metallo pesante presente in natura sia nel suolo, nell'aria e nell'acqua. Si può presentare sotto due forme: il Metilmercurio e l'Etilmercurio; Il Metilmercurio viene usato nell'industria pesante e spesso riversato in maniera illegale nei fiumi e nel mare. Superati certi limiti, i pesci ne assumono quantità considerevoli, contaminando la loro carne, con grave pericolo per gli esseri umani che se ne nutrono, in quanto la molecola è neurotossica, cioè colpisce il sistema nervoso provocando danni irreversibili. Ciò non significa che non dobbiamo mangiare pesce, ma è consigliabile variarne la scelta in quanto non tutti i pesci sono inquinati con il metilmercurio. Volendo fare una sorta di classifica, i meno inquinati sono i gamberi ed il pesce persico, mentre tra quelli più inquinati spiccano la cernia ed il pescespada. È chiaro che questa classifica è molto orientativa perché tutto dipende da dove vengono pescati questi pesci (non criminalizziamo le squisite carni della cernia e del pescespada). L'altra molecola a base di mercurio è l'Etilmercurio (o thiomersal o timorosal) presente in epoca antecedente il 1999 in alcuni vaccini come conservante, soprattutto in quelli polivalenti, cioè contenenti in una fiala più vaccini, a detta delle industrie farmaceutiche, in quantità non nocive per l'uomo. Nonostante non ci siano prove scientifiche del rapporto presenza di mercurio-patologie del sistema nervoso e/o leucemie, per un principio di prudenza, dal 1999 questa sostanza è stata eliminata da tutti i vaccini.

Concludendo, possiamo dire che i vaccini, nel tempo, sono diventati sempre più sicuri e c'è da credere che lo saranno sempre più in futuro per il bene dell'umanità. Ricordiamo che la scoperta dei vaccini ha rappresentato per l'uomo uno dei passi più importanti nella lotta contro le malattie infettive.

ANVOLT

PREVENZIONE E ASSISTENZA



di Minnie Luongo

La sede nazionale è a Milano, ma dal 1984, anno della sua costituzione, Anvolt ha conquistato l'intero territorio nazionale grazie all'apertura di diverse "delegazioni" regionali. Una di queste è anche a Palermo e, al pari delle altre, ha per obiettivo principale quello di offrire a malati di cancro e famiglie un sostegno pratico, in grado di alleviare le inevitabili sofferenze e i complessi problemi legati alla malattia. Sempre 34 anni fa, contemporaneamente alla nascita dell'"Associazione Nazionale Volontari Lotta contro i Tumori", veniva lanciato il mensile "Più Prevenzione Meno Cancro", diretto da Flavio Tesolin, che è anche il responsabile della Delegazione di Milano.

"Il nome del nostro periodico, con nove numeri all'anno, proviene dalla consapevolezza di quanto sia fondamentale la prevenzione. Infatti, stili di vita e comportamenti corretti sono decisivi per combattere l'insorgenza delle patologie oncologiche. All'interno di Più Prevenzione Meno Cancro, si trova tutto ciò che parla di prevenzione: dalle curiosità alle interviste a medici. Con report dettagliati sull'attività di Anvolt, che fa della prevenzione la sua attività principale, assieme all'assistenza, attraverso i suoi ambulatori per la prevenzione dei tumori e con i programmi dedicati proprio a questa tematica". Due su tutti: il concorso di disegno per bambini delle elementari "Lotta al Tabagismo" e la tre giorni di visite, in orario no stop, per la prevenzione dei tumori femminili, che inizierà nel mese di marzo, in occasione della Festa della Donna.

SAPERNE DI PIÙ

ANVOLT

Piazza don Luigi Sturzo 44, 90139 Palermo

Tel. 091/331954

E-mail: palermo@anvolt.org

Sito Internet: www.anvolt.org



NOVARTIS RICONOSCIMENTO A TRE SOCIETÀ DEL GRUPPO

Novartis si conferma ancora una volta tra i Top Employers, cioè tra le aziende che assicurano le migliori condizioni di lavoro ai propri dipendenti. Ancora una volta sono ben tre le società del Gruppo che raggiungono questo traguardo. Per il terzo anno consecutivo, infatti, l'indagine condotta periodicamente dal Top Employers Institute Italia sulle condizioni di lavoro e sulle politiche di gestione delle risorse umane colloca Novartis nel gruppo di testa delle più importanti imprese nazionali, consentendo a tre sue realtà di veder confermata anche per il 2018 la certificazione.

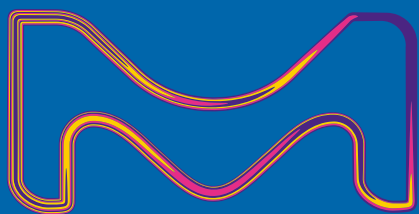


Le società alle quali va il riconoscimento sono Novartis Farma, che lo ottiene per il sesto anno consecutivo, Sandoz, la società del Gruppo che opera nel settore dei farmaci equivalenti e dei biosimilari, alla sua quarta certificazione annuale, e lo stabilimento di Rovereto (Tn), Top Employer per il terzo anno. Complessivamente, queste società occupano oltre 2.000 dipendenti, che fanno capo alle diverse sedi del Gruppo Novartis in Italia, da Origgio (Va) a Torre Annunziata (Na), oltre a Rovereto. Da segnalare che per Novartis Farma e Sandoz la certificazione Top Employers è estesa anche a livello europeo.

"La continuità con la quale Novartis Italia si vede riconosciuta la qualifica di Top Employer - commenta Pasquale Frega, da poche settimane nuovo Country President di Novartis in Italia - dimostra che la nostra filosofia in ambito di risorse umane si basa su un radicato e stabile sistema di valori, che assegna un ruolo centrale alle persone. Il significativo riconoscimento testimonia come la valorizzazione e il benessere dei dipendenti siano un impegno costante e radicato nella nostra cultura."

Nell'ambito della gestione delle risorse umane, l'impegno di Novartis Italia è orientato allo sviluppo di un ambiente di lavoro sempre più aperto e multiculturale, che metta in condizione i dipendenti di crescere professionalmente esprimendo al meglio le proprie potenzialità, dedicando particolare attenzione alla formazione continua e al loro benessere psicofisico.

**SEMPRE VICINI
A MEDICI E PAZIENTI.
UN IMPEGNO
PER LA VITA.**



MERCK

www.merckforlife.it

abbvie

L'INNOVAZIONE
GUIDA LA NOSTRA
SCIENZA.
LA VITA DELLE
PERSONE GUIDA
IL NOSTRO IMPEGNO.

Per rispondere alla domanda di salute nel mondo, AbbVie unisce lo spirito di un'impresa biotecnologica alla solidità di un'azienda di successo.

Il risultato è un'azienda biofarmaceutica che coniuga scienza, passione e competenze per migliorare la salute e la cura delle persone, attraverso terapie innovative.

Avere un impatto significativo sulla vita delle persone è, per noi, più di una promessa. È il nostro obiettivo.

abbvie.it

